

Natasia Ronchetti

**RAPITE** due italiane di pace

Donatella Rossi racconta con voce ferma le ultime telefonate della figlia: «Non era tranquilla, diceva che dovevano stare sveglie di notte per fare sorveglianza»



Il papà: le trattative? Meglio procedere solo con contatti ufficiali. Oggi a Rimini la grande fiaccolata: ci saranno anche Cofferati, Errani, i sindacati, le associazioni

# «L'obiettivo erano proprio loro»

La madre di Simona Pari: «Il razzo contro la sede dell'Ong ha creato un varco, poteva entrare chiunque»

**RIMINI** Non era stata serena la madre di Simona Pari, Donatella, nei giorni immediatamente precedenti il sequestro della figlia. Non lo era nemmeno Simona - dice - dopo quel razzo che il 3 settembre si era abbattuto a cinque metri dalla sede di un «Un ponte per» a Baghdad, anche se poi cercava di placare i timori della madre.

Donatella Rossi ricorda che proprio quel giorno rientrando a casa dal lavoro aveva pensato di chiamare la figlia. «Era l'ora di pranzo e ho fatto il numero di Simona in Iraq. Mi ha detto: "Se stai guardando la televisione spegnila..." Eh no, ho risposto, se mi dici così allora la guardo, voglio sapere cos'è accaduto. Ho acceso e ho saputo del razzo che aveva buttato giù un muro, mi sono spaventata. Per me era diretta a loro, alla sede della Ong, l'ho detto a mia figlia che temevo fosse un avvertimento. Lei ho escluso, pareva tranquilla... ma io credo che i sequestratori con quel razzo si fossero preparati un varco, volevano proprio le due ragazze, volevano mia figlia e la sua collega».

**Una donna forte.** Donatella è un medico legale. Donna forte e coraggiosa, dicono di lei; con una determinazione che ha trasmesso alla figlia. Al telefono ha una voce ferma e limpida. Mette insieme, in pochi minuti, fatti, impressioni e ansie del fine settimana che ha preceduto il sequestro. «Nei giorni successivi a quando è caduto il razzo, avvertivo l'agitazione di mia figlia. Simona mi diceva che entrava gente di notte nella sede e che non potevano nemmeno dormire, dovevano fare i turni per sorvegliare». Ma le ansie per quelle notti spezzate da intrusioni non avevano modificato la rotta di Simona. «Non aveva ricevuto l'ordine di andarsene, so che ama il suo lavoro e voleva proseguire l'attività, ma sono certa che se avesse avuto l'indicazione di rientrare l'avrebbe fatto immediatamente. Quando l'ho sentita l'ultima volta, però, lunedì sera, mi era sembrata nuovamente tranquilla».

Nella testa di Donatella tanti dubbi si rincorrono insieme al dolore e alla paura. È quasi tagliente quando ricorda che «il Sismi aveva lanciato l'allarme sul rischio rapimento di due donne italiane, ma solo il giorno stesso che sono state sequestrate, lo ha fatto poco prima». Ha visto sfilare in televisione, in queste ore, i rappresentanti delle comunità islamiche italiane, li ha sentiti unanimi escludere la matrice fondamentalista del commando. È confusa, non sa farsi un'idea dei motivi del sequestro della figlia, ma sa che era un obiettivo. Ieri, il gestore di un bar che si affaccia su via Mantegazza, proprio davanti al condominio dove abitano la mamma e il fratello di Simona Pari, ha esposto ben in vista, sventolante, la bandiera della pace. «Conosco bene quella famiglia, è un modo per dire loro: vi sono vicino».

**Papà Luciano.** Il padre di Simona, Luciano, avvocato, continua intanto a farsi carico del ruolo di portavoce. Due incontri al giorno con la stampa, concordati; ma questo fino a ieri, quando in serata ha stoppato: adesso, per favore, nessun appuntamento, parleremo solo se ci sono novità... È gentile, calmo e controllato al mattino. Provato, invece, con la voce a tratti incrinata dal pianto, quando sta facendo sera. No, lui non aveva percepito nessun cambiamento nella figlia dopo il 3 settembre; no, prosegue, dalla Farnesina nessuna novità. «La rivendicazione? Ne stanno verificando l'attendibilità, fino a quando non ci saranno dati oggettivi, è meglio non fare valutazioni». Vorrebbe



Simona Torretta e Simona Pari, ultima a destra in una foto scattata a Baghdad insieme ai membri di una famiglia irachena

## Simona Pari

- **Nel 2002** con l'organizzazione umanitaria «Save the children», di cui cura i rapporti con la stampa, parte per l'Afghanistan dove si occupa di un progetto di aiuti ai bambini e alle donne di strada. Lo stesso progetto in collaborazione con l'Unicef la porta subito dopo in un campo di profughi del Pakistan.
- **Nel 2003** parte per l'Iraq con l'organizzazione «Un ponte per». A Baghdad è impegnata

in un programma di cooperazione per la ricostruzione delle scuole.

- **Altre attività** Laureata nel 2002 in filosofia con il massimo dei voti. È giornalista pubblicista. Nel 1999 comincia a scrivere per il Corriere Romagna e subito dopo per Mattina Romagna, edizione locale de l'Unità. Nel 2000 si trasferisce a Roma dove consegue un master in cooperazione per lo sviluppo.

## Simona Torretta

- **Dal 1996** collabora con l'organizzazione umanitaria «Un ponte per...»

- **Dal 1999** si trova in Iraq, lavorando fino al 2004 con Saddam Hussein al potere e, dal marzo scorso, nelle difficilissime condizioni del «dopoguerra» iracheno.

- **Dal 2003** è responsabile del progetto «Farah» («Speranza»), in collaborazione con

l'Unicef, volto all'istruzione dei bambini nelle scuole di Baghdad e di Bassora.

- **Altre attività** Coordina il progetto di ricostruzione e di riorganizzazione della Biblioteca di Baghdad

- **Istruzione** È diplomata all'Accademia di Belle Arte di Roma e iscritta alla facoltà di Antropologia culturale.

# «Le uniche notizie ci arrivano dalla tv»

La famiglia Torretta ha lasciato Roma e si è chiusa nel silenzio. Sotto la loro casa i pacifisti hanno esposto foto e bandiere arcobaleno

Angela Camuso

**ROMA** Hanno la scelta la fuga nell'assedio di cronisti e curiosi. La signora Annamaria, la mamma di Simona Torretta, Laura e Emanuela, le sue sorelle minori: fedeli anche nel dramma al loro carattere discreto e familiari della giovane rapita hanno lasciato nella notte di martedì l'appartamento di via dei Salesiani, nel quartiere romano di Cinecittà.

Le donne si sono allontanate alle 4 di notte, l'ultimo cronista aveva deciso di andarsene poco prima: nessuna intervista, nessuna dichiarazione. I minuti e le ore passate ad aspettare invano non hanno rotto il silenzio di Annamaria, che infatti ha chiesto alla forze dell'ordine di essere scortata in un luogo segreto fuori Roma, in cui sono ospitate da alcuni parenti.

«È tutto il giorno che siamo attaccati a radio e televisione: speriamo in buone notizie»: è l'unica voce della famiglia Torretta.

Chiusa nel dolore, in attesa: «Non abbiamo notizie fresche, ma solo quelle che apprendiamo da radio e tv. Così abbiamo saputo della rivendicazione che dicono non attendibile. Ora speriamo che tutto si risolva al più presto, è chiaro che con il passare delle ore la situazione diventa sempre più drammatica e ci rendiamo sempre più conto di quello che ci è capitato». La mamma di Simona è sicuramente quella che soffre di più: «Annamaria non ha avuto proprio un crollo ma oggi non sta certo bene».

Dalle istituzioni solidarietà, però nessuna informazione ulteriore: «Ci hanno telefonato per esprimerci la loro vicinanza. Ma purtroppo non ci hanno potuto dare notizie. Per ora proprio non ce ne sono». Forse oggi se ne saprà di più.

Resta una voce, dunque. Una sola. Mentre Annamaria, la madre, che nessuno giura ancora aver visto piangere, resta in silenzio. Chi l'ha incontrata nel giorno del rapimento l'ha vista rannicchiata su una

sedia della cucina, gli occhi spiritati, il viso contratto in mille pieghe di dolore. «La signora è distrutta, ma ha sempre mantenuto un comportamento dignitoso, stupefacente, viste le circostanze» dice un poliziotto. In via dei Salesiani intanto c'è la tenda della pace allestita dal movimento. È un gazebo tappezzato di splendide foto scattate durante le più recenti manifestazioni per la pace. Ci sono i colori, gli arcobaleni, i sorrisi e gli abbracci di quelle giornate ancora ricche di speranza, e poi un tavolo per la raccolta di pensieri e poesie sulle ultime drammatiche notizie dell'Iraq.

Intanto una manifestazione all'insegna dello slogan «Liberazione immediata e senza condizioni per Simona Torretta, contro il terrorismo e per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq» è stata indetta per mercoledì 15 settembre dal Comitato per la pace del X municipio di Roma, dove risiede la famiglia Torretta. Il corteo partirà alle 18 dalla piazza antistante il X municipio, transiterà in via Tuscolana e si concluderà pro-

prio in via dei Salesiani.

Tutto ieri davanti al portone della casa è continuato l'appuntamento di un gruppo sparuto di giornalisti infaticabili e di qualche poliziotto in borghese. Nel pomeriggio arriva un postino, suona più volte ai citofoni del palazzo. Alla fine se ne va: nessuno gli ha aperto, nessuno gli crede, tutti pensano che sia l'ennesimo cronista bugiardo.

«Capisco perché sono andati via, la signora e le sue figlie sono così riservate... abbiamo scambiato tante volte qualche parola sul pianerottolo, ma non sapevo neppure come si chiamassero o quale lavoro facessero» racconta Clara, una giovane cinese che abita proprio nell'appartamento accanto a quello di Simona. «Ho incontrato la signora Annamaria due giorni fa e le ho detto ben tornata dalla vacanze e mi ha risposto "veramente devo ancora partire". Adesso è un giorno che amici e parenti mi chiamano preoccupati, tutti pensano che la ragazza del sesto piano rapita a Baghdad sia io»

mettersi in contatto con la famiglia dell'altra Simona per abbracciarla forte. Non formula ipotesi sugli obiettivi dei sequestratori, dice che per trattative e contatti è meglio «procedere con i canali ufficiali». Ha apprezzato l'appello della Lega araba per la liberazione delle ragazze; anche quello degli Imam italiani.

Nega che qualcuno di loro, come trapelava in mattinata, lo abbia chiamato. Dice di aver ricevuto telefonate da esponenti del governo e delle opposizioni, non vuole fare nomi. La maggioranza unita per tentare di salvare le due Simone? Risponde con una velata ma lampante critica: «Forse si comincia a capire che ci sono valori al di sopra delle diatribe politiche».

Nel tardo pomeriggio l'ansia per la figlia comincia a rompergli la voce: «Se Simona riuscisse a interloquire con i rapitori sono certo che sarebbe capace di far capire chi è, cosa sta facendo in Iraq. Magari basterebbe una foto, quella che la ritrae felice accanto ai bambini della scuola di Baghdad, ricostruita anche grazie ai suoi sforzi, quei bambini di cui diceva: "Hanno sofferto tanto, non c'è niente di più bello del loro sorriso"». Quanto a lui, Luciano, potesse parlare, la esorterebbe a stringere i denti: tieni duro come sai fare tu... Ringrazia i giornali per il ritratto che hanno fatto della figlia, ringrazia le istituzioni, questa sera, però, non sarà in piazza a Rimini per la grande fiaccolata promossa dal Comune, dalla Provincia, dalla Regione Emilia Romagna. Troppo provati lui, la moglie, l'altro figlio Marco.

**Candele sulle finestre.** Ma ci saranno molte altre persone al loro posto. Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, il presidente della Regione Vasco Errani, l'euro parlamentare Vittorio Prodi, il presidente della Provincia di Rimini Nando Fabbri; e poi il sindaco Alberto Ravaioli, che lunedì era corso dalla mamma e dal papà di Simona, e con lui tanti sindaci dell'Emilia Romagna che hanno dato immediata adesione, insieme a tutti i partiti, al mondo dell'associazionismo, ai sindacati. Ci saranno delegazioni dall'intera regione, questa sera per le vie della città. Rimini ha chiesto di aggiungere anche altro alla mobilitazione. È un appello della Provincia: candele sulle finestre in tutta la città.

Garavaglia: tutti oggi in Iraq si definiscono "umanitari" E ora ci rimettono due ragazze

**ROMA** «In Iraq si continua a parlare, non sempre a proposito, di "umanitario", con il risultato di ingenerare totale confusione. E così a rimetterci ancora sono due donne volontarie che svolgevano un'attività impegnata e rischiosa a favore del popolo iracheno». Così Mariapia Garavaglia, vice sindaco di Roma, commenta il rapimento di Simona Pari e Simona Torretta. «Di fronte a questi fatti sconvolgenti - prosegue la Garavaglia - ci si chiede quale credibilità possano avere, oggi, i veri operatori di solidarietà in Iraq, nel momento in cui a definirsi umanitari sono praticamente tutti gli occidentali presenti lì, incluse le forze armate della coalizione? Chi svolge un'azione umanitaria, non è armato, ne gode della protezione di altri, perché non può apparire schierato agli occhi della popolazione locale».

GIORNI DI STORIA

# Il partigiano Davide

Davide Lajolo è uno dei grandi «testimoni del tempo», della Storia italiana del Novecento. Mitico comandante partigiano Ulisse, scrittore, giornalista. Dirige l'Unità tra il 1948 e il 1958, guidando il giornale nei difficili passaggi di quegli anni, per poi tornare, negli ultimi anni della vita alle amate colline del Monferrato.

In edicola con l'Unità domani a euro 4,00 in più

l'Unità